

L'EDUCAZIONE AFFETTIVA NEI GRUPPI APOSTOLICI



PASTORALE GIOVANILE E FAMIGLIA

IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

La riflessione che abbiamo elaborato fa parte di un cammino già avviato nella nostra Ispettorìa: dal Forum MGS “Alla sorgente dell’amore” del 2012 ai moduli formativi affrontati ormai da anni nei campi di formazione animatori fino ad arrivare ad esperienze concrete presenti in alcune delle nostre Comunità Educativo-Pastorali.

Tale cammino ha trovato eco nelle “*Linee per un progetto ispettoriale*” di Pastorale Giovanile e Famiglia in cui una delle priorità individuate dall’Ispettorìa è proprio l’Educazione affettiva nei Gruppi Apostolici.

La commissione ispettoriale Pastorale Giovanile e Famiglia ha assunto con serietà questa riflessione. Il presente sussidio è il frutto di un lavoro condiviso insieme ad educatori e famiglie di alcune nostre case già coinvolte concretamente in varie realtà: scuola, parrocchia - oratorio, formazione professionale.

Esso non deve essere interpretato quale semplice corso di formazione, ma piuttosto come un supporto imprescindibile per il cammino di maturazione integrale atto a rispondere in pienezza alla chiamata di ciascuno ad essere figlio di Dio. Negli “*Itinerari di Educazione alla Fede per i gruppi apostolici*” sono già presenti numerosi spunti riguardanti l’educazione affettiva. Questo percorso intende integrare, approfondire e promuovere tali spunti; pertanto non sostituisce gli itinerari ma li arricchisce. Declinato secondo le caratteristiche “di un originale accompagnamento pastorale salesiano” (*La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento*, p.114 – da ora in poi “QRPG”), va articolato tenendo presente vari livelli di azione: l’ambiente generale della CEP, i gruppi formativi e il rapporto personale.

ACCOMPAGNAMENTO DI AMBIENTE

In ogni CEP occorre assicurare relazioni aperte, con figure diversificate che promuovano rapporti personalizzati tra il mondo degli adulti e quello dei giovani, rapporti che vanno oltre le relazioni puramente funzionali e favoriscono relazioni fraterne, di rispetto e d'interesse alle persone". (QRPG pag. 114)

È importante che il clima che si respira nell'ambiente educativo sia il frutto del lavoro di riflessione, studio, formazione e condivisione dei membri della comunità. Questo perché la vita del giovane non è limitata all'interno del gruppo, ma, essendo questo compreso in una realtà più ampia e complessa, necessita di essere inserito in uno stile e un linguaggio comune.

Nella creazione di tale ambiente educativo la famiglia ricopre un ruolo cruciale come soggetto educativo e corresponsabile nella Chiesa – comunione, in quanto modello da proporre e promuovere. L'educazione affettiva dei giovani, infatti, si alimenta dalla vocazione all'amore quale carattere proprio della famiglia (cf AL 89). In una pluralità di tipologie di famiglie che abitano oggi il mondo occidentale, unico modello di riferimento non può che continuare ad essere la Sacra Famiglia di Nazaret.

ACCOMPAGNAMENTO DI GRUPPO

Questo sussidio si focalizza sul cammino del gruppo apostolico che è centrale nell'ambito delle proposte pastorali.

Non solo l'ambiente deve parlare al giovane, ma individuiamo nel gruppo apostolico un luogo privilegiato dove proporre e far maturare uno stile di vita casto che possa avere come ulteriore ripercussione quella di "creare cultura" nell'ambiente stesso.

La delicatezza della tematica affrontata presuppone che chi guida il gruppo in questo cammino sia un testimone, non perfetto, ma affettivamente maturo, con un bagaglio di formazione e di vita vissuta che lo renda credibile. Per questo motivo diventa stringente far comprendere ai nostri animatori l'importanza di una formazione seria e continua in questo ambito, ad iniziare dalla propria crescita personale.

È importante che il gruppo viva una dinamica di fraternità, accoglienza, ascolto e non giudizio nei confronti dell'altro perché l'educazione affettiva passa non solo attraverso interventi educativi teorici ma soprattutto attraverso la conoscenza di se stessi, la condivisione e relazioni armoniche.

ACCOMPAGNAMENTO PERSONALE

L'educazione affettiva prevede che l'accompagnamento nel gruppo apostolico inneschi il bisogno di un confronto anche personale proporzionato, in termini di modalità, all'età del giovane. *“La prassi pedagogica di don Bosco ha sempre unito allo stare insieme in cortile la parola personale ‘all’orecchio’, all’incontro tra tutti in momenti suggestivi il dialogo personalizzato, il rapporto educativo nella relazione. L’obiettivo del percorso di questa “pedagogia dell’uno per uno” è l’autenticità personale”.* (QRPG pag. 116).

La cura di questi tre livelli di accompagnamento costituisce il nostro modo di camminare con i giovani. Avendo ben presente l'importanza della visione di insieme, in questo sussidio concentriamo la nostra attenzione sul gruppo apostolico che rientra nel secondo livello dei tre sopra citati. Nello stesso tempo, il sussidio (nelle sue due parti: impostazione metodologica e mappa concettuale) non è pensato ed elaborato come strumento da consegnare ai ragazzi e giovani del gruppo, ma come traccia per orientare gli animatori. Ne consegue che ogni CEP dovrà individuare alcune persone formate che si confronteranno con quanto proposto nel sussidio e lo “tradurranno” in modo da renderlo concreto nel *hic et nunc* della propria realtà. La commissione ispettoriale PG e famiglia si rende disponibile ad accompagnare questo percorso di “traduzione” nel locale.

Questo processo sarà tanto più percorribile ed efficace quanto più il sussidio diventerà patrimonio dell'intera CEP o almeno di coloro che in essa hanno responsabilità educative... Risulterà infatti evidente, nella lettura delle pagine che seguono, che la proposta non consiste in una successione di contenuti puntuali e precisi da affrontare, ma offre un quadro concettuale entro cui muoversi. Propone cioè un approccio culturale che non si esaurisce nei confini di un singolo gruppo apostolico, ma può trovare la sua realizzazione piena solo se assunto e condiviso dalla CEP tutta.

Tale orizzonte culturale, piuttosto che operativo in senso stretto, punta a sottolineare la bellezza della nostra proposta e non prevede, nelle pagine del sussidio, una parte esplicitamente dedicata ai temi controversi della morale della Chiesa (divorzio, convivenza, omosessualità, gender...).

L'obiettivo delle riflessioni che compongono il sussidio è aiutare a comprendere i fondamenti di tale morale e guidare le successive azioni: solo così potremo effettivamente educare i giovani a fare lo stesso!

La finalità principale e ambiziosa è quindi quella di sostenere i gruppi apostolici, nel contesto più ampio della CEP, nel generare giovani affettivamente maturi, cioè capaci di vivere la propria dimensione affettiva nella virtù della castità, che è il modo "luminoso" di corrispondere alla chiamata di amore che il Signore dona ad ogni uomo.

CORNICE DI SENSO

Quando parliamo di "educazione dell'affettività" è importante, innanzitutto, mettere a punto alcune premesse fondamentali, partendo dal presupposto che gli affetti non si rinchiudono in una sfera specifica della persona, ma riguardano la possibilità dell'uomo di rispondere in pienezza al legame con Dio e alla sua proposta per ogni persona: quella cioè di "essere umano".

L'essere umano, infatti, creato ad immagine e somiglianza di Dio, è costitutivamente unità della differenza, comunione di alterità. Mentre è chiamato a corrispondere al legame tra divino e umano, l'essere umano è indirizzato a farlo nella sua differenza di genere, tra maschile e femminile, e nella sua differenza personale tra corpo, anima e spirito: l'essere umano non è fatto di parti separate ma di dimensioni inscindibili (cfr. 1 Tess 5,23).

L'essere ad immagine e somiglianza di Dio ci permette di considerare fondante il fatto che da Lui veniamo, da Lui siamo stati creati come figli, introdotti in una storia unica e irripetibile, mediante due pro-creatori (i nostri genitori) che hanno potuto farci venire al mondo. Questa originaria impronta d'amore filiale permette di accorgersi facilmente che la vita è un dono, che si nasce da un gesto gratuito e incondizionato (per venire al mondo "non devo far niente" e "non mi viene chiesto niente"). E' questo che ci provoca, di rimando, a rispondere nella logica di gratuità ad un progetto di vita generativo, che apre alla scoperta della propria vocazione, nell'esercizio quotidiano della propria libertà a servizio dell'umanità.

In tale prospettiva l'obiettivo di un educatore è quello di aiutare i giovani ad "essere affettivamente maturi", cioè a vivere la propria vita nel desiderio di donare se stessi.

Come riuscirci? Confrontandosi con l'occasione che ciascuno ha di vivere l'amore in modo pieno, luminoso e bello: è la castità che va riscoperta, a partire da un chiarimento semantico, per poi inquadrarla opportunamente nel percorso verso una piena maturità affettiva. Anche se la cultura odierna la comprende come una generica e volontaristica astensione dai rapporti sessuali, la spiritualità cristiana la pone al vertice delle virtù dell'amore: essa rappresenta la reale possibilità di vivere in pienezza l'amore in ciascuna tappa della propria vita.

Questa virtù ci permette di riconoscere il corpo come la densità del nostro essere personale e non come la materia grezza, scissa dalle profondità del nostro spirito. La castità riconduce la creazione alla comunione piena e originaria. In questo modo si può evitare che i giovani si perdano in due rischi contrapposti: da una parte, l'idea che ciò che è fisico sia trascurabile nella relazione profonda con l'altro, confondendo la castità con la castrazione e allontanandosi dalla concretezza della relazione; e dall'altra l'idea che il corpo rappresenti la via facile, che accorcia la distanza relazionale tra le persone, riducendo l'unione alla soddisfazione di bisogni di affetto, sicurezza, vicinanza, generati da una effettiva solitudine.

Educare l'affettività implica l'accompagnamento dei giovani nel conoscere l'amore, partendo ciascuno dalla propria vicenda, riletta secondo la storia del Figlio di Dio, che si presenta come via, verità e vita. Questo permette di trasformare i doni in fari luminosi e le ferite in occasioni di crescita.

Strada obbligata per compiere con successo questo percorso è appellarci all'unica Verità, donata a noi attraverso la grazia, che ci pone fuori dalle logiche del facile opinionismo e di un modo disincantato di intendere l'amore, passeggero, incapace di promettersi, di dirsi e donarsi per sempre.

CONTESTO ANTROPOLOGICO

Per affrontare il compito che ci siamo proposti, occorre considerare che i giovani sono anche figli del tempo e della cultura in cui sono immersi. Consapevoli del fatto che la crescita piena della persona non può prescindere dal contesto in cui viviamo. Per questo desideriamo qui sottolineare alcuni concetti che, seppure ormai radicati nel nostro tessuto culturale come contrapposti, non sono da ritenere tali e rischiano di generare confusione e letture distorte della realtà.

CORPO/PERSONA

Si nasce uomini o donne e si impara tutta la vita ad esserlo in modo maturo. L'educazione presuppone appunto questi due aspetti: il ricevere un corpo sessuato determinato e, insieme, il compito di interpretarlo nel modo più confacente alla propria storia, alla propria cultura, alla propria famiglia. Il sesso è un dato della nascita, certamente, ma il modo personale di vivere ciò che si è ricevuto varia a seconda della storia di ciascuno, delle scelte e delle responsabilità personali. D'altro canto, immaginare la possibilità di rinunciare a o di modificare radicalmente ciò che inizialmente si riceve in modo oggettivo sembra contrario alla dinamica fondamentale della vita.

E' importante aiutare i giovani a decifrare ciò che nella nostra cultura viene presentato come possibile e liberante quando invece guarda al corpo come a qualcosa di altro dalla persona, manipolabile. In questo modo non si riconosce l'unità della persona nei suoi dati biologici oggettivi e negli elementi di crescita legati alla cultura in cui si vive e attraverso la quale siamo invece chiamati a diventare pienamente noi stessi.

VISIBILE/INVISIBILE

Nella società odierna il concetto di “visibile” è spesso assimilato a quello di “reale”, di empiricamente misurabile e dunque scientifico. Questa sovrapposizione di piani non equivalenti (“ciò che posso vedere” e “ciò che esiste”) porta con sé il rischio che tutto ciò che non viene visto non esista. Inoltre, può generare due estremismi: da un lato l’idea che ciò che è visibile escluda il Mistero e che la realtà osservabile venga descritta e definita soltanto in quanto materia; dall’altro che la realtà invisibile sia frutto di un’intuizione soggettiva, relativa e individuale in quanto legata esclusivamente a generiche sensazioni.

REALE/VIRTUALE

La lingua italiana pone storicamente ed etimologicamente questi due aggettivi a confronto come contrari. Nell’ultimo ventennio, con l’avvento dei social media e dell’*instant messaging*, la linea di demarcazione fra ciò che è reale e ciò che è virtuale è andata via via assottigliandosi tanto da essere spesso confusa dalle nuove generazioni. Auspicare un ritorno ad una posizione di netta contrapposizione fra mondo reale e mondo virtuale rischia di essere non soltanto anacronistico, ma anche scorretto. I punti di contatto fra mondo reale e virtuale sono molteplici e stringenti: sui social media ci si innamora, si strutturano relazioni intime che sempre più frequentemente generano incontri “corporei”, rapporti duraturi e significativi. La necessità appare dunque oggi quella più che di contrapporre le due realtà di distinguerle e differenziarle, ponendone in evidenza risorse e rischi, potenzialità e limiti. L’utilizzo consapevole della rete, anche come ponte relazionale, rimane una sfida imprescindibile non solo per i giovani, ma anche per gli educatori.

BISOGNI/DESIDERIO

L’uomo nasce in una situazione di dipendenza da un legame: non basta a se stesso. Viene al mondo nella relazione e per la relazione. La cultura moderna orienta fortemente la soluzione di questo “stato originario di dipendenza” rivolgendosi costantemente alla dinamica del consumo di oggetti, di situazioni e di relazioni. Tende a trasformare i legami in bisogni più che a farne comprendere la radice di desiderio. Il desiderio è costitutivo della persona: ne rappresenta l’af-

flato originario ad un altrove, la dispone ad attendere e a sperare, a crescere, ad inseguire, a rischiare, a cercare e scoprire, a gustare il ritmo e il ciclo della vita che viene accolta come qualcosa di più grande della persona stessa (la “dolce attesa”). Il bisogno, è anch’esso costitutivo della persona; aver bisogno di cibo, di acqua etc, sono tutte situazioni in cui ci siamo trovati fin dal primo momento in cui siamo venuti al mondo e ci hanno permesso non solo di sopravvivere, ma anche di dare concretezza ai nostri legami. Tuttavia, quanto sottolineato, non può essere scisso dall’idea che la soddisfazione dei miei bisogni è intrecciata all’assetto trinitario e dunque relazionale dell’essere umano. Se questo presupposto viene meno, il bisogno sarà ridotto ad un istinto animale che tenderà a sfruttare l’altro e a trasformarlo in una cosa da usare, perché chiede di essere superato come un problema, porta l’ansia della risoluzione, appare come una malattia da curare e rende la realtà funzionale al soggetto “bisognoso” lasciandolo solo nel suo stato di dipendenza.

La persona che desidera sa che ogni momento è buono per fare un passo avanti. Quella che vive di “istinti” cerca subito, in ogni istante, la soddisfazione immediata, volendo che il “tempo del bisogno” finisca, piuttosto che, come fa il “tempo del desiderio”, aprire alla speranza di ciò che viene.

Il bisogno, svuotato di umanità, usa il tempo per soddisfarsi, fa usare. Il desiderio attraversa il tempo per guardare oltre. Il desiderio fa donare. La relazione improntata unicamente alla soddisfazione del bisogno crea dipendenza nel consumo. La relazione di desiderio apre al dono in vista del futuro.

ONNIPOTENZA/LIMITE

L’uomo deve fare i conti con una ferita originaria. Oggi si tende a negare il limite e a rimuovere o allontanare il più possibile l’esperienza del dolore, nella ricerca di un’utopica onnipotenza. Di fronte a questa impostazione, i giovani rimangono disorientati e spesso non sono capaci di affrontare la frustrazione che ne consegue. Per raggiungere una maturità affettiva, è fondamentale riuscire a rapportarsi con questo tipo di realtà profondamente umana. Ciò presuppone l’accettare che nella propria vita e nella propria storia vi possano essere delle ferite, dei limiti e delle debolezze che per essere accolte e illuminate dalla grazia devono poter trovare espressione. E una volta riconosciute, diventano le ferite in cui lasciar passare la vita nuova.

SCIENTISMO/MISTERO

Il concetto di Mistero è stato impoverito da una fraintesa idea di Scienza. Indagare il funzionamento dei processi vitali della persona, del mondo e dell'universo intero non è in contrasto con l'insuperabile "ulteriorità" della vita. L'amore che unisce le persone, la libertà delle azioni umane, la profondità originaria dell'universo mantiene plausibile il concetto di Mistero insondabile anche di fronte ad una scienza in continuo sviluppo. Il Mistero così inteso è un dono più grande di noi che ci conduce verso la trascendenza. La relazione tra persone, che non può essere compresa scientificamente e gestita tecnicamente ci chiama a dinamiche di svelamento, di rivelazione che sono ulteriori rispetto ai meccanismi fisici, chimici, psicologici. Lo stesso Gesù conduce al Mistero tramite l'amore personale e la libertà umana, in questo senso diventa il maestro del Mistero: solo Gesù Cristo rivela all'uomo chi è l'uomo (cf. *Redemptor hominis*, 10).

I TEMI DEL PERCORSO DI EDUCAZIONE AFFETTIVA

AVVERTENZA

Il presente elenco implementa la mappa concettuale, che rimane lo strumento principe per impostare un cammino fruttuoso. E' possibile ordinare i temi da trattare secondo le esigenze e le possibilità, immaginando traiettorie elicoidali, che paiono forse tornare, periodicamente, al punto di partenza, ma mai allo stesso livello.

Il percorso può essere intrapreso in qualsiasi momento della vita del giovane, anche se va osservato che esso si deve armonizzare con la sua naturale crescita: ogni età ha i propri compiti evolutivi, che, qualora assolti in parte o per nulla, producono superficialità, immaturità, disfunzioni. In particolare l'educazione affettiva del ragazzo avrà come perno la riflessione sull'origine filiale, quella dell'adolescente la scoperta di turbamenti che sembrano sopraffarlo per poi riconoscersi capace di amare in modo autentico e infine è proprio della giovinezza il discernimento vocazionale e il progetto di vita.

LEGENDA DELLA MAPPA CONCETTUALE

Ad ogni colore, sulla mappa, corrisponde uno degli aspetti sotto elencati. Gli stessi colori sono stati ripresi nella grafica di quanto segue per garantire corrispondenza tra la mappa concettuale e il testo "discorsivo" che la esplicita e ne definisce le articolazioni

- Azzurro: aspetto antropologico
- Fucsia: aspetto teologale
- Giallo: aspetto morale, della conoscenza di sé
- Verde: aspetto vocazionale e nuziale

origine filiale:
riconoscersi figli

autostima: volersi bene. Riconoscersi
oggettivamente amabili.

destino nuziale, capacità di dono

4

ORIGINE FILIALE, ESSERE E SENTIRSI AMATI

Riconoscersi come figlio, in un duplice senso, dei propri genitori -che non sono né soggetti né oggetto di scelta- e di Dio, ci fa scoprire, in ogni caso, voluti ed AMATI. Questo chiede l'accettazione di sé, con i propri limiti e le proprie fragilità, ma implica anche la scoperta delle proprie ricchezze, dei propri talenti, dei propri pregi, insomma dell'essere fatto come un prodigio.

Si intravede in questa macro area la necessità di sviluppare una competenza trasversale: la capacità di DARE NOME a sensazioni, emozioni e sentimenti che attraversano ogni essere umano.

Naturalmente si approda allora al tema della gratitudine, come scoperta estatica del dono della VITA. Si affronta in questo ambito tutto il tema del CORPO, da conoscere e scoprire originariamente in dialogo nella differenza di genere, da riconoscere nei cambiamenti adolescenziali, fino a sondare le caratteristiche della propria personalità. Il tutto si allarga ad una REVISIONE della propria storia personale, che, a seconda dell'età nella quale si affronta, può arrivare a prendere in considerazione le ferite affettive che originano dalla propria famiglia di appartenenza. La lucidità con cui condurre questa analisi, il suo necessario, e a volte dirompente, portato di dolore, può diventare fonte di rancore, chiusura, rabbia se non si dischiude lo sguardo alla misericordia e al PERDONO.

L'AUTOSTIMA, L'AMARSI, IL RINOSCERSI OGGETTIVAMENTE AMABILI:

Torna il tema del corpo, ma in chiave diversa, ovvero come luogo della relazione con l'altro: il giovane viene condotto in una riflessione circa il modo di porsi e di porgersi agli altri, circa il proprio abbigliamento che vela e ri-vela il sé, circa la purezza dello sguardo con cui vede e chiede di essere visto.

Approdiamo al grande tema dell'ATTESA, disciplina interiore che permette di custodire e custodirsi, che richiede il sacrificio - capacità di rendere sacro - e un non frainteso senso del pudore. L'attesa, che non è astensione, è tipica di una relazione fiduciale: la serenità con cui tollero il silenzio, la lontananza, l'assenza è commisurata alla certezza di ricevere una risposta, un riavvicinamento, una presenza. Al contrario l'incapacità di attendere, tipica di una società iperconnessa che ha fatto dell'*instant messaging* la sua cifra comunicativa, genera incapacità di controllo e ansia. Rendersi consapevoli di questi condizionamenti sociali è il primo passo verso una maturità affettiva che si esprime, tra l'altro, nel trovare in sé le risorse per superare le crisi, nella capacità di stare da soli, nel non cadere in dipendenze affettive e altre storture relazionali, quali il consumismo relazionale o, al polo opposto, rapporti possessivi, morbosi, fusivi, incapaci di apertura, alla ricerca di conferme e sicurezze effimere. Al tema dell'attesa è fortemente connesso quello del DESIDERIO, che come abbiamo detto non può essere ridotto alla semplice soddisfazione di un bisogno.

DESTINO NUZIALE, CAPACITA' DI DONO, AMARE GLI ALTRI

Temi quali la gratuità dell'agire, l'essere affidabili, la capacità di empatia, la generatività che fa passare e garantisce vita, la fraternità e amicizia sono comuni a tutti gli stati di vita ed è bene che il giovane possa vederne analogie e differenze potendo condividere il proprio percorso con consacrati e coppie di fidanzati e sposi. Ad essi si aggiungono temi più attinenti la vita di coppia: la distinzione tra infatuazione, innamoramento e amore, la comunicazione e le regole del buon litigio, la sessualità e metodi naturali e la spiritualità di coppia.



Salesiani
DON BOSCO
ITALIA CENTRALE



CIRCOSCRIZIONE SALESIANA
SACRO CUORE
ITALIA CENTRALE

VIALE DEI SALESIANI, 9 - 00175 - ROMA
WWW.DONBOSCO.IT